Giubileo delle Università: carisma e missione

La presenza dei salesiani

Nello spirito di don Bosco

JUAN EDMUNDO VECCHI
Rettor Maggiore dei Salesiani

Giovani universitari: un tema nuovo per i salesiani?

No, certamente, almeno per chi segue la vita della Congregazione Salesiana.

Qui, contrariamente a quanto avviene in altri campi, la realtà è abbondante e i documenti sono scarsi. Perciò questo tratto della missione salesiana forse risulta di meno, se confrontato con altri ambiti, tanto da apparire a qualcuno un campo «atipico» dell'azione salesiana, certo non interdetto, ma neanche raccomandato, quasi marginale.

In realtà, solo da pochi anni si parla in maniera organica di «pastorale universitaria salesiana». L'argomento è stato tematizzato per la prima volta dal Convegno internazionale svoltosi a Roma nel 1988 (l'anno centenario della morte di Don Bosco), intitolato: *Salesiani e pastorale tra gli universitari*.

Sappiamo bene che ormai — soprattutto in Europa — l'esperienza universitaria appartiene all'ordinaria preparazione di vita della maggior parte dei giovani. Tra gli universitari, poi, si rilevano diverse e molteplici forme di povertà e bisogni, che vanno dall'accoglienza nei luoghi dove si spostano per poter accedere alle sedi universitarie all'aiuto per affrontare la propria maturazione culturale in un dialogo fecondo con la fede.

Tutto questo li colloca a pieno diritto tra i destinatari dell'azione salesiana.

D'altra parte la pastorale, visto l'allungamento dell'età giovanile, rivolge oggi una particolare attenzione alla frangia dei cosiddetti «giovani adulti», tra i venti e i trent'anni.

È in questo periodo della vita che avviene una prima sintesi culturale, che pone alla fede domande fondamentali. È anche in questo periodo che hanno luogo interessanti esperienze ecclesiali, e che si strutturano nella persona, se non vengono superate, diverse forme di devianza.

I salesiani hanno già mostrato interesse per questa frangia giovanile, specialmente quando hanno trattato della propria presenza negli ambiti dell'emarginazione, del lavoro e soprattutto dell'accompagnamento permanente dei giovani animatori e collaboratori, volontari e obiettori di coscienza.

L'esperienza acquisita negli ultimi vent'anni (si pensi soltanto al coordinamento stabilito in questo arco di tempo tra le varie Istituzioni Universitarie Salesiane) e i contatti diretti con molti organismi ecclesiali suggeriscono un doppio versante su cui impostare una riflessione ulteriore riguardo alla pastorale giovanile salesiana: quello della pastorale della cultura, che coinvolge studenti, ambienti universitari e docenti nell'elaborazione di criteri e visioni dell'uomo e di quanto lo riguarda (da questo punto di vista è obbligatorio il riferimento alla recente Enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II); e quello più immediato dell'attenzione alle condizioni di vita in cui viene a trovarsi il giovane universitario, le quali influiscono in maniera determinante sulla sua crescita umana e cristiana.

Per «rilanciare» l'impegno salesiano nella pastorale universitaria — a questo riguardo occorre valorizzare al massimo l'occasione offerta dal Giubileo delle Università — vorrei ripetere alcuni punti di impegno per tutti i membri e amici della Famiglia Salesiana, nel passaggio del nuovo millennio.

Occorre favorire un coordinamento e un contatto più continuativo, con facili scambi, tra i salesiani (uso il termine nel senso più ampio consentito dal carisma) impegnati nelle diverse istituzioni universitarie.

È necessario creare un collegamento nazionale tra i salesiani che lavorano a qualsiasi livello nel mondo universitario.

Per quanto riguarda il personale addetto alla cura pastorale degli universitari, se ne curi la preparazione, l'aggiornamento, la formazione.

Si coinvolgano nella pastorale i docenti universitari della Famiglia Salesiana che operano all'interno delle università ecclesiastiche e laiche.

Affido con molta speranza questi messaggio a tutti coloro che — in vario modo — operano nella pastorale universitaria ispirandosi al carisma di Don Bosco, e, più in generale, a quanti seguono con passione i segnali che manda il mondo giovanile, alla ricerca di senso e di vita in un'ora ricca di opportunità e carica di sfide.

Tra gli eventi collaterali del Giubileo delle Università (3-10 settembre) uno dei più importanti è stato l'incontro promosso dalle realtà ecclesiali impegnate nella pastorale universitaria. Diverse Congregazioni, Famiglie religiose e altri Movimenti della Chiesa hanno promosso così, nelle giornate del 7 e dell'8 settembre, un incontro dedicato a verificare l'impatto del relativo carisma con la missione universitaria.

Gli interventi qui riportati documentano (in maniera soltanto parziale, eppure significativa) il lavoro svolto in tale contesto.

La Pontificia Università Salesiana

L'impegno dell'Opus Dei

Sapienza al servizio dell'uomo

JAVIER ECHEVARRÍA RODRÍGUEZ
Prelato dell'Opus Dei

«Quando il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto» (Salmo 84, 13). Chi non ha contemplato qualche volta con ammirazione i corsi d'acqua impetuosi che precipitano dalle montagne ammantate di neve?

Nella primavera del 1256 Tommaso d'Aquino si accingeva a pronunciare la lezione inaugurale come maestro di teologia nell'Università di Parigi. Aveva appena 31 anni e si sentiva indegno di una cattedra di tanto prestigio. Inoltre, non riusciva a pensare ad alcun argomento adeguato per tale intervento. Con questo genere di preoccupazioni, narrano i suoi biografi che si addormentasse e gli apparisse in sogno un anziano che, tranquillizzandolo, gli suggerì di commentare nella sua lezione il salmo 103: «Dalle tue alte dimore irrighi i monti, con il frutto delle tue opere sazi la terra».

L'Ateneo della Santa Croce

Tommaso, in effetti, prese le mosse dal suo discorso dai versi del salmo, che applicò ai docenti: come la pioggia impregna le montagne formando poi dei fiumi che fecondano le valli, così la sapienza perviene da Dio agli uomini attraverso gli insegnanti. Questa metafora di ispirazione biblica può servire oggi, a motivo del Giubileo, per ricordarci la missione e la responsabilità dei professori.

Per comprendere a fondo il significato e il valore dell'Università occorre superare l'impostazione meramente funzionale che considera le istituzioni come parti di un meccanismo. L'Università, infatti, non è soltanto il luogo deputato alla preparazione professionale, né si riduce alla burocrazia della conoscenza. È — o dovrebbe almeno tendere ad essere — anima della società, ambito nel quale la sapienza è cercata, ordinata e trasmessa.

Le coltivazioni e i boschi in buona parte dipendono dalla purezza delle acque che irrigano la terra. Anche la vita degli uomini è legata strettamente alla sapienza che proviene dalle fonti: sapienza vera, ispirata dall'amore e destinata al servizio, il contrario di un razionalismo ripiegato su se stesso, cieco e vuoto. L'unica autentica sapienza, pur ammettendo specializzazioni, non si stacca da una visione globale dell'uomo, dalla sua origine, natura e destino. La sapienza è rispettosa dell'autonomia delle realtà temporali e delle legittime differenze di opinione; ma non scende a compromessi o a cedimenti nei confronti della verità, seppur debba sopportare incomprensioni e discriminazioni. La sapienza è, allo stesso tempo, dono e conquista della libertà.

Più in occasione di un atto accademico nell'Università di Navarra che ebbi l'opportunità di ascoltare il fondatore dell'Opus Dei, il beato Josemaría Escrivá, esprimere questo concetto: «L'università non volge le spalle a nessuna incertezza, inquietudine o necessità degli uomini. Non è suo compito offrire soluzioni immediate; però, proprio perché studia i problemi con profondità scientifica, è in grado di toccare i cuori, di spronare avverso ogni passività, a risvegliare forze addormentate, a formare cittadini disposti a costruire una società più giusta. Con il suo lavoro, l'università contribuisce così ad abbattere steccati che rendono ardua la comprensione fra gli uomini, ad alleggerire il timore di un futuro incerto, a promuovere — con l'amore alla verità, alla giustizia e alla carità — la vera pace e la concordia degli spiriti e delle nazioni» (Discorso accademico del 7 ottobre 1972).

Sapienza quindi al servizio dell'uomo, impregnata di senso morale, sapienza che abbatte barriere e disperde paure. Qui si centra il lavoro degli universitari in generale e la responsabilità che interpella in modo molto speciale i cristiani. Il docente universitario che è discepolo di Gesù Cristo segue il suo Maestro con la fede e con il cuore, con l'intelligenza e con la vita intera. Il suo esempio e il suo insegnamento, quando si accordano con il Vangelo, di per sé sono già — devono essere — una semina di pace. Come non riconoscere che si tratta di un compito entusiasmante?

Per tutti il Giubileo significa conversione a Gesù Cristo. Per quanti operano nell'università il Giubileo è occasione anche in un invito a riprendere coscienza in profondità del proprio ruolo nel mondo e nella Chiesa. Una chiamata a rinnovare il proposito di coerenza cristiana che si raggiunge mediante l'impegno di conoscere e amare Cristo, Dio fatto uomo, che ci si dona nei sacramenti, che ci ascolta e ci parla nella preghiera, che ci viene incontro nel lavoro. Dawero il lavoro dell'intelligenza, che faticosamente ma in modo incomparabile indaga la verità alla luce della fede e con l'aspirazione di amare e servire, può e deve trasformarsi in preghiera.

Quando la mente e il cuore degli intellettuali si aprono alla luce e al calore dell'amore di Dio, su di loro scendono torrenti di sapienza, come l'acqua dalle cime coperte di neve e i campi si riempiono di frutti. Il nostro tempo, più della terra arida, reclama che si ponga fine al estraniamento della separazione fra fede e ragione» (Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*, n. 45). È questo è compito degli intellettuali, che dipende dalla loro fede e dal loro amore, dalla umile corrispondenza di ciascuno alla grazia di Dio. Si compiranno allora, nella nostra epoca, le parole del salmo che abbiamo citato all'inizio: «*Dominus dabit benignitatem, et terra nostra dabit fructum suum*».

La missione dei neocatecumenali

Instaurare l'iniziazione cristiana nei «laboratori del sapere»

KIKO ARGÜELLO
Iniziatore del Cammino Neocatecumenale

Il Santo Padre, nell'estate di due anni fa, ha radunato a Castel Gandolfo un gruppo di scienziati e pensatori per domandare loro se gli eventi che attraversa la nostra società sono segni che annunciano un cambio epocale o sono fatti normali dello sviluppo della storia alla fine di un secolo.

Siamo entrati nel 2000 e se noi dovessimo rispondere a questa domanda diremmo che effettivamente l'umanità sta varcando la soglia di una nuova era.

La crisi tra scienza e fede, che marcò il passaggio dal Medioevo all'età moderna, si è chiusa alla fine del XX secolo con il fallimento delle società atee, della cultura positivistica e pragmatica e delle ideologie che hanno preteso sopprimere ogni trascendenza.

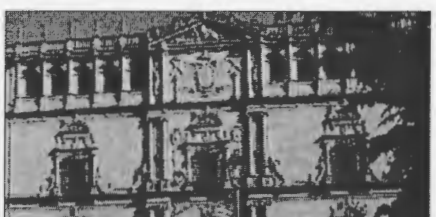
Negare la dimensione escatologica dell'uomo, creare una città terrestre senza prospettiva né dimensione di eternità ha avuto delle ripercussioni sull'essere totale dell'uomo, con risultati a volte davvero terrificanti.

Se l'uomo non ha dimensione eterna tutto è morto; la cultura è morta e l'iniquità umana non ha nessun limite. «Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo» (1 *Cor* 15,32).

L'edonismo esasperato, la corsa ai soldi per realizzare una cultura del piacere, il non senso di ogni sofferenza, il suicidio, l'eutanasia e la droga come liberazione, la pornografia, le mafie, le frodi alimentari, le manipolazioni genetiche e transgeniche... Dio non c'è. Siamo soli e la morte attende tutti.

Il peccato contro la fede (cioè, l'aver negato Dio), e contro la speranza (l'aver chiuso il cielo), ha comportato la dissoluzione della *caritas*: il non rispetto della persona come creatura di Dio, con la manipolazione genetica e degli embrioni, gli aborti, la pedofilia e la prostituzione, l'abbandono degli anziani, il deteriorarsi della sanità a tutti i livelli, ecc.

L'università, da laboratorio del sapere a servizio della verità e dell'uomo, divine luogo di carriera personale, dominata e servile alle leggi di mercato, tecnificata e utilitaristica, senza un progetto unitario, dato che la visione antropologica più profonda è stata alterata, avendo tagliato le radici ontologico-divine dell'uomo e la sua dimensione eterna.



L'Università di Madrid

Solo un totale capovolgimento ci potrà salvare.

Dio ha inviato alla terra il suo Figlio che ci ha rivelato chi è Dio e che cosa è l'uomo (cfr GS 22).

L'uomo — ci ha detto — è fondamentalmente un *viator*, un pellegrino (cfr *Incarnationis mysterium* 7).

Sulla terra non ha una città permanente (cfr *Eb* 13, 14).

Il mistero del male e della morte, che fanno della vita dell'uomo un inferno, è stato vinto dalla risurrezione di Cristo che ha aperto la porta della vittoria e della libertà, offrendoci la vita eterna: vita nuova, da vivere già qui, nella sua dimensione escatologica. Vita che ci trasfigura, a poco a poco, nell'amore mediante lo Spirito Santo.

Per far passare l'uomo dall'inferno della «città dei morti» (cfr *Mt* 8,22) alla Gerusalemme celeste (cfr GS 57), ecco l'opera della Chiesa: è necessario tornare a rievangelizzare il mondo; è necessario ripristinare l'iniziazione cristiana degli adulti e il catecumenato che aveva la Chiesa nei primi secoli, che faccia realmente un cristiano adulto, in cui sia visibile, nel senso culturale e sociale, la sua partecipazione alla natura divina.

Questa è la sfida che sta portando avanti il Cammino neocatecumenale nelle diocesi e nel seno delle parrocchie: instaurare l'iniziazione cristiana degli adulti, di tipo catecumenale, vissuta in piccole comunità, dove la famiglia possa essere aiutata, i giovani si sentano integrati in un contesto sociale più umano (la piccola comunità cristiana), *che non li abbandona a se stessi* e dove i lontani possano trovare un cammino di ritorno alla casa del Padre.

Sfida che il Cammino neocatecumenale, nel pieno rispetto delle reciproche autonomie, vorrebbe aiutare a promuovere anche all'interno delle università, come ha già fatto a Madrid (alla Complutense, all'Autonoma, a Somosaguas e alla Francisco de Vitoria) e a Roma (alla Sapienza, a Tor Vergata e alla III università), annunciando il *kerigma* in collaborazione con i cappellani e con le altre realtà ecclesiali.

La storia, che sempre ha caratterizzato il suo divenire in forma di spirale, con impulsi di sistole e diastole, approda al secolo XXI nella pulsione di una fioritura nuova di fede adulta, che sfocerà in una cultura più celeste, più dinamica, aperta, e soprattutto più rispettosa dell'uomo, quale essere contingente che si dibatte nella sua libertà fra peccato e grazia, fra morte e vita eterna.

L'opera dei Missionari Identes

Cercare la verità e formare l'uomo

JESÚS FERNÁNDEZ HERNÁNDEZ
Presidente dei Missionari e delle Missionarie Identes

«Cercare la verità e formare l'uomo attraverso la scienza». Così potrebbe essere formulato, in sintesi, l'ideale che diede origine alle università del secolo XII. Oggi, in un'epoca in cui le università sono divenute massificanti, dopo terribili lotte filosofiche e ideologiche, nelle quali il pensiero cristiano ha speso avuto la peggio, in un tempo in cui la parola «verità» sembra aver perduto significato, ci ritroviamo di fronte a un compito simile, e forse anche più arduo di quello che dovettero sostenere allora gli intellettuali medievali.

Si deve oggi saper far rivivere un sogno, e sognare di portare alla pienezza quegli ideali.

Cercare una verità verso cui dirigere le nostre più profonde energie conoscitive e vitali: di fronte a un relativismo gnoseologico e pratico ormai dilagante, bisogna anzitutto comprendere e quindi ribadire al mondo che Cristo, fondando il cristianesimo, ha portato anche la pienezza del sapere, la pienezza della verità. Cristo non è soltanto il Redentore del mondo, è anche il Pensatore del mondo, il Logos, il «Centro del cosmo e della storia». Non dobbiamo allora proporci che Cristo possa sedere con autorità sulle cattedre delle università, riconoscendogli l'autorità che gli appartiene? Fernando Rielo, il Fondatore dei Missionari Identes, esprime un simile desiderio con queste parole: «Cristo, io mi propongo una cosa sola per Te: che Tu mi dica qual è la verità perché la possa trasmettere. Che possa insediarti là dove ti hanno cacciato le filosofie di questo mondo. Tu sei il Dottore per antonomasia».

Certo, vanno evitate le scorciatoie fideistiche e confessionaliste, perché la scienza esige di essere affrontata con rigore. Ma, in fondo, è Cristo stesso ad esigere rigore intellettuale e morale. «La realtà e la verità — dice Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio* — trascendono il fattuale e l'empirico» e l'uomo possiede la capacità di «conoscere questa dimensione trascendente e metafisica in modo vero e certo».

Formare integralmente la persona: l'università deve proporsi la ricerca delle chiavi più profonde della realtà umana, in tutte le sue dimensioni e in tutti gli ambiti. Cristo, il più grande pensatore della storia, concepisce l'essere umano come figlio di Dio, e a partire da questa altissima dignità definisce i suoi diritti e i suoi doveri, le sue prospettive conoscitive e morali, la sua relazione con la natura, con la società e con Dio, il suo contributo al progresso sociale, alla scienza, all'arte, alla cultura. È da questa prospettiva, nel più profondo rispetto per il tesoro culturale di tutti i popoli, che tutte le scienze — le umane, le matematiche e le naturali — vanno studiate ed amate.

Per amorem agnoscimus: conosciamo attraverso l'amore. Il modello pedagogico sarà allora una pedagogia che nel superamento dei propri limiti conduca alle dimensioni più alte di una ben formata personalità, capace di integrare ragione, fede e vita, e il cui centro sia l'amore. Così lo spirito di ricerca contribuisce allo sviluppo di una scienza e di una cultura veramente umane, al servizio degli uomini e della società.

Universitas: il termine indicava non solo il complesso delle discipline studiate, ma anche la comunità di coloro che studiavano e che insegnavano. Anche questo è un carattere che sogniamo di recuperare: la formazione di una famiglia universitaria: studenti, docenti, studenti e tutti coloro che vi lavorano, guidata dagli stessi ideali, come in un cammino verso una terra promessa.

Nell'anno del Giubileo l'università e i docenti devono sentirsi chiamati non solo ad una conversione morale a Cristo, ma ad una conversione anche intellettuale. In questo senso è sicuramente un segno della Provvidenza l'organizzazione, nell'ambito del Giubileo dei docenti universitari, di oltre cinquanta convegni (ai quali la nostra comunità contribuisce con un convegno dedicato alla metafisica).

Siamo certi che si tratti di una formidabile occasione perché tanti studiosi e studenti possano incontrare Cristo nella loro vita e nel loro impegno intellettuale.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei